

## Commento alla lettura quotidiana

### Qoelet

#### Qoelet 1

Qoelet (“colui che parla all’assemblea”) si collega al figlio di Davide, re in Gerusalemme (1.12). Le sue sono dunque parole da ascoltare attentamente.

“Sotto il sole” tutto è soffio, vapore, inconsistenza e quindi assurdità (2). Ma l’uomo ama operare, impegnarsi e faticare. Ha un senso, ha un profitto questo suo impegno? No, poiché una generazione va e un’altra viene. Quindi nessuna “generazione” (l’umanità) riesce a portare avanti compiutamente l’opera. Anzi, c’è una rottura nell’umanità tra una generazione e l’altra. Infatti, non si conserva memoria di quanto è stato fatto (4-11).

Questa esperienza universale è vissuta da Qoelet. Egli stesso si è impegnato nel ricercare il senso delle “opere che si fanno sotto il cielo” (13): una fatica grande e molesta. La conclusione infatti è “tutto è soffio, vapore, inconsistenza, un correre dietro al vento” (14). All’uomo manca sempre qualcosa per far “quadrare il cerchio”.

Qoelet ha deciso pertanto di volgere la sua attenzione dalle “opere che si fanno sotto il cielo” (15) alla sapienza stessa, cioè al modo di costruire una filosofia o un pensiero, senza porsi dei limiti, anzi toccando tutti gli eccessi (17). Anche questo è “un inseguire il vento”. Di più, ha capito che tutto questo fa maggiormente soffrire (17).

#### Qoelet 2

Le varie vie per dare senso pieno, cioè per dare “il bene” alla mia vita. La gioia individualistica? E’ follia e non giova (2). L’evasione (vino)? Non è questo il bene dell’uomo (3). Le grandi opere e quel tipo di investimento in cose e persone che fanno dire di un uomo “è grande” (9)? Nemmeno questo. Conclusione. “Tutto è soffio e vacuità” (11).

Qoelet si dà allora ad una esperienza più profonda, quella di cercare la sapienza (12). E’ un’esperienza forte, meglio certo della follia, ma non dà risultati perenni (15). Il futuro mette fine sia al sapiente che allo stolto (16). Tutto questo porta a odiare la vita e il lavoro (17).

Cosa fare allora? Bisogna prendere tutto dalle mani di Dio, a partire dai “beni” quotidiani, dono di Dio. Accogliere “la vita” nella sua semplicità, vita che è riassunta nell’atto fondamentale del “mangiare e bere” (24-25). E poi anche “gioire al presente” del frutto delle proprie fatiche. Riuscirà tutto ciò a dare senso pieno all’esistenza? No. Anche questa è una risposta provvisoria. Qoelet continua dire: “Soffio e inseguire il vento” (25).

#### Qoelet 3

Il “soffio/vacuità” dell’esistenza è accentuato dal fatto che ogni nostra iniziativa ha il suo contrario, e quindi non è mai compiuta in se stessa, non dona mai “il bene”. C’è un tempo per nascere, ma poi viene il tempo di morire; c’è un tempo per trovare, ma poi viene il tempo in cui perdiamo ciò che abbiamo trovato; c’è un tempo per amare, ma poi si passa all’odio ... (1-8). Conclusione. “Che vantaggio viene all’uomo da tutte le sue iniziative?” (9).

Dio ha fatto ogni cosa bella/buona, anche “la durata” ha messo nel cuore dell’uomo. Ma l’uomo non riesce a “trovare/possedere” l’opera di Dio, a capirla “da principio alla fine”. Può soltanto inserirsi in essa, accoglierla. In altre parole “gioire e fare il bene nella propria vita” (12). Infatti “mangiare, bere, godere della propria fatica è dono di Dio” (13). Qualunque cosa Dio fa è “per la durata”. Noi

non dobbiamo togliere o aggiungere nulla: soltanto “avere il timore di lui” (14), cioè fare quello che dice. Nulla infatti sfugge a Dio (15).

“Sotto il sole” non c’è soltanto vacuità, c’è anche ingiustizia (16). Gli uomini tra di loro sono come bestie! In questo senso non hanno alcuna superiorità: gli uni e le altre vanno a finire nella povere (20). L’esperienza dice che non c’è tra loro diversità, ma “chi conosce se il soffio dell’uomo sale in alto ...?” (21). Dio certo lo conosce!

#### **Qoelet 4**

Ho visto l’oppressione! Meglio non venire al mondo, che sperimentare l’oppressione e non avere chi consoli o liberi da essa (1-3). Ho visto poi che la spinta ad agire è soltanto l’invidia reciproca. Che vuotezza, che assurdità! Meglio aver poco, ma nella pace.

Ho visto un’altra cosa priva di senso. Lavorare, lavorare ... e poi? A chi lasci la tua fatica se non hai un erede? (7-8). L’esperienza dice che bisogna vivere assieme, in comunione: nel lavoro (9-10), nella vita coniugale (11), nelle difficoltà (12) e nella conduzione delle cose del regno (13-16). C’è un re vecchio e stolto (Salomone?) che viene spodestato da un giovane povero (Geroboamo?). Ma cosa succederà all’usurpatore? Non ci si potrà rallegrare di lui (16). Anche questo è assurdo!

Non basta andare alla casa di Dio e offrire sacrifici. Guarda piuttosto alla tua condotta. Ciò che conta è “ascoltare”: questo è il vero sacrificio (17).

#### **Qoelet 5**

“Abbi dunque il timore di Dio” (6). Vivi cioè in obbedienza alle parole del Signore, e non lasciarti guidare dai sogni o dalle voglie di continue promesse davanti a lui. Se non le mantieni, si ritorcono a tuo danno (1-6).

Non ti meravigliare di fronte all’ingiustizia. L’autorità di Dio, che supera ogni altra, alla fine chiederà il conto (7-8). C’è un’assurdità anche nella ricchezza, o meglio, nel desiderio di aumentarla sempre. Alla fine il ricco non riesce neanche a dormire (9-11). E se gli va male un affare? (13). L’uomo ricco è nato nudo e nudo morirà: cos’ha potuto gioire nella sua vita? (12-16). Ecco la conclusione. E’ bene per l’uomo mangiare e bere, cioè godere il piccolo frutto della sua fatica. Dio stesso glielo concede: questa è la sua “parte” (17-19). Infatti la gioia del cuore è nel godere, come dono di Dio, il frutto delle fatiche; non nel pensare, ragionare, affannarsi per arricchire sempre di più. La gioia è nell’accolgere e non nel produrre.

#### **Qoelet 6**

Altra assurdità. Uno ha tante ricchezze, ma sarà un altro a goderselo (2). Se egli non è felice, se non gode del dono di Dio, ma continua a procurarsi ricchezze e gloria (figli e vita lunga), che senso ha il suo esistere? Non ha goduto dei beni di Dio e peggio ancora va a finire allo stesso modo di chi li ha goduti (3-6). L’uomo vive ed agisce per realizzarsi, per saziare i suoi bisogni (“per la bocca”), ma non è felice. E il sapiente ha qualche vantaggio sullo stolto? E il povero che si comporta bene, che risultati ha davanti agli uomini? (7-8). Meglio godere di ciò che si ha (“vedere con gli occhi”) che vagare coi sogni (9).

Il libro di Qoelet, a questo punto, è esattamente a metà del suo svolgimento. Offre pertanto una prima conclusione, per riprendere poi il discorso dal capitolo settimo. Ho parlato dell’uomo, dice Qoelet. E’ un essere gravido di assurdità e finitezza. Ma c’è Uno più forte di lui. Non è bene fare tanti discorsi con questo Uno (vedi Giobbe!). Lui sa qual è “il bene” dell’uomo. Lui sa dire ciò che gli succederà in futuro (10-12).

### **Qoelet 8**

Un uomo sapiente sa quando e come agire: è bene ubbidire agli ordini di chi ha autorità (1-6). In fondo, l'uomo non è padrone proprio di niente! (8). Quante cose senza senso succedono in questo mondo? Delinquenti che muoiono in pace, giusti che sono costretti a fuggire (10). Per questo motivo gli uomini fanno tranquillamente il male: perché non c'è una sanzione immediata a ciò che si fa (11). Ma si dice: "Felici quelli che temono Dio" (12). E' vero, però le disgrazie colpiscono i buoni e la fortuna favorisce i cattivi (14).

Conclusione: Prendiamo la vita così com'è! I giorni non sono "nostri", ma ci sono concessi da Dio. E allora, gratitudine e gioia siano le compagne della nostra fatica quotidiana (15). Voler trovare il senso dell'opera di Dio, voler capire cioè il suo disegno non è in potere dell'uomo, fosse anche il più sapiente (16-17).

### **Qoelet 9**

Qoelet arriva ad una conclusione che può sembrare definitiva: "I giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio" (1). Tuttavia la sorte della morte non è risparmiata a nessuno! Allora (ecco la conclusione), "la parte" che spetta all'uomo, cioè "il dono/impegno", tutto si risolve nella sua vita terrena, breve e affaticata (3-6). Pertanto deve, ora e subito, godere dei doni di Dio: l'amicizia/banchetto (mangiare e bere), la festa/dignità (vesti candide), la gioia/salute (olio) e la donna che ama (7-10).

Ma le "scoperte" di Qoelet non finiscono! C'è sempre qualche "imprevisto" nella vita. Le cose, cioè, non avvengono secondo uno schema predeterminato e assoluto, per cui chi è bravo vince, chi è intelligente fa carriera ... No, non è così! Le cose, nel loro accadere, hanno l'aspetto di una "trappola". I conti non tornano sempre! Per esempio, può succedere che l'opera di un sapiente, perché povero, sia dimenticata (13-15): non deve meravigliare!

### **Qoelet 10**

Un solo errore può inquinare o rovinare tante cose, e un po' di follia si paga cara (1). Allo stesso modo un gesto piccolo, come la calma in uno scontro, fa evitare tanti sbagli (4).

I sovrani commettono tante sciocchezze: mettono un ignorante in posti di responsabilità, e uno che vale in basso (5-7).

Nel tuo lavoro e nella tua vita devi essere "avveduto": ti può sempre capitare ogni sorta di guai (8-11). Attenti ancora a come si parla (12-14).

Una nazione è fortunata se ha un re e ministri che lavorano con responsabilità. Male invece se i capi sono pigri e si divertono perché hanno tanti soldi (16-19). Tu però non parlare male del re nemmeno col pensiero oppure dei ricchi: essi imparano sempre tutto (20).

### **Qoelet 11**

Nella tua vita devi sapere rischiare, anche con cose nuove e inusuali ("gettare il pane sull'acqua"), ma fallo con avvedutezza (1-2). Se aspetti di agire solo quando sei del tutto sicuro, non agirai mai!

Tu non conosci l'opera di Dio, il segreto della vita. Però a te è chiesto di impegnarti: non lasciarti paralizzare dall'incognita della riuscita (3-6). Tu devi impegnarti: a Dio il donarti la riuscita!

Qoelet dice che la vita data da Dio è bella (“dolce è la vita e agli occhi piace vedere il sole”). Essa dunque va vissuta con pienezza di gioia (9). Ricorda, però, che la vita non è tua: te la dona il Signore. Quindi fa ciò che a lui piace, perché un giorno gli dovrai rendere conto (7-10). Fa ciò che a lui piace non “domani”, ma “oggi” mentre sei nell’adolescenza e nella giovinezza. “Togli il tedio/tristezza dal tuo cuore e il male dalla tua carne (vita)” (10).

## **Qoelet 12**

“Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza” (1). Dio, nostro creatore, va amato e servito nella “giovinezza”, quando cioè siamo nel pieno della vita. Viene poi la vecchiaia, anticipo di morte, tempo in cui le cose si rovesciano: sono “i giorni brutti” nei quali non potremo più “godere il bene”. La vita mancherà di ciò che la esprime, e cioè dell’operosità e della capacità di relazione (2-7). Non la si potrà più chiamare vita. Si ritorna alla polvere (7).

Che tutto debba finire così, non è assurdo? Soffio, vapore, vanità: questa è la vita dell’uomo! Parole dure, parole che sono colpi di frusta, parole che mettono paletti ... ma parole sapienti e vere (10). Vengono da un unico pastore, vengono da Dio stesso (11). Per questo la conclusione delle conclusioni è: “Temi Dio e osserva i suoi comandamenti (cioè credi). Questo solo vale per ogni uomo” (13).